

I FOLLETTI DEI FIORI

FUMETTI REALIZZATI DA UNA BAMBINA

48 pagine a colori + copertina a colori

cartonato, formato 21X28 cm

prezzo al pubblico 12 €, -

À

I folletti dei fiori sono le creature magiche protagoniste dei fumetti di Vera Villaschi, una bambina dall'eccezionale talento narrativo e grafico. Il libro raccoglie alcuni suoi fumetti e una galleria di

illustrazioni, spesso dedicate ai personaggi dei cartoni animati, e giochi pensati e realizzati proprio dalla bambina.

Vera racconta come e quando ha disegnato le sue opere. Il libro contiene anche una sezione finale che spiega come si possono realizzare i fumetti.

Il libro "À" è stato prodotto con grande cura in tutte le fasi di lavorazione. Le scansioni dei numerosi disegni a matita sono state accuratissime e la stampa altrettanto.

Alla realizzazione del libro hanno contribuito professionisti ed esperti, oltre allo staff del Cfapaz. Oltre ai genitori di Vera, hanno collaborato la grafica Elisabetta FarnÀ© e l'autrice Anna Merli.

I testi sono stati rivisti e rielaborati pensando al bambino come primo lettore.

Vera si presenta come personaggio narrante, grazie al contributo di Anna Merli, autrice cremonese con all'attivo collaborazioni con testate Disney e progetti esteri.

"I folletti dei fiori" "À" è un libro originale, di nuova concezione.

Infatti solitamente non si usa proporre all'infanzia opere di coetanei.

Ma siamo sicuri che il talento di Vera Villaschi e il progetto editoriale e didattico, di cui il libro "À" è frutto, potranno convincere grandi e piccini.

La pubblicazione del libro "À" è stata possibile grazie anche al contributo del Servizio Politiche Educative del Comune di Cremona.

Al libro, si ispira un laboratorio didattico condotto da Margherita Allegri.

Per far conoscere meglio la creatività "À" di Vera, i genitori hanno realizzato un apposito sito, che raccoglie tantissimo materiale meritevole di attenzione.

Cliccate su: <http://www.assolutamentevera.com>

Sequenza di pagine interne di prova del volume:

Â

Â

Â {mospagebreak title=Vera Villaschi e Anna Merli}

Vera Villaschi e Anna Merli

-Vera Villaschi (Cremona: 1989 - 1999) trova nel disegno e nella scrittura i linguaggi naturali e tipici della sua et  per esprimere le proprie fantasie e rappresentare la scoperta del mondo e della vita.

Sin dai primi anni, Vera mostra un notevole e precoce talento grafico, che utilizza nei modi pi  diversi per realizzare un gran numero di illustrazioni, fumetti e giochi. La malattia che la colpisce prematuramente ostacola il naturale corso degli studi. Grazie ai genitori e ad alcuni maestri particolarmente sensibili, Vera riceve comunque un'educazione adeguata, avendo cos  anche l'opportunit  di sviluppare ulteriormente le proprie doti grafiche.

Dei suoi lavori, Antonio Faeti (scrittore, studioso, gi  ordinario di Storia della Letteratura dell'Infanzia, presso l'Universit  Bologna e oggi docente presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna) ha scritto:

        Ecco, s , sono i primi disegni di un bambino, anzi di una bambina, non se ne dubita, lo si capisce subito. Per  nei contorni, nella scansione delle proporzioni, nei segni di contorno, nel rapporto costantemente stilistico tra oggetto e raffigurazione, nel porgersi diciamo pure estetico, comunque emozionale di queste opere, c'  qualcosa di specifico. Con questa considerazione siamo gi  prossimi all'unicit  di Vera, procediamo solo con lei. Perch  Vera ci sorride, ci prende per mano, e attraversa con noi la vastit  delle domande che, fin dall'approccio solitario e geniale del nostro Corrado Ricci, nel 1885, ci spinge a considerare del tutto irrisolto l'insieme dei problemi che lui vide gi  presenti nell'arte dei bambini. Quanto vale l'innatismo, quanto l'acculturazione, quanto l'ambiente, quanto i condizionamenti, quanto valgono le prospettive di indagine pi  volte indicate? Per fortuna l'ermeneutica   da considerarsi sempre aperta .

(da Schizzo 10 - Idee, giugno 2002)

Â

-Anna Merli nasce a Cremona nel 1974. Ha frequentato il Liceo Artistico Statale di Piacenza, dove si è diplomata nel 1993. Ha poi frequentato l'Istituto Superiore di Design di Milano, dove, nel 1998, ha conseguito il Diploma di Illustratore per l'infanzia. Nel 1995 partecipa al progetto Lynzack, un nuovo personaggio umoristico promosso presso le fiere specializzate. Nel 1999 ha vinto il concorso provinciale per esordienti di Cremona, con la storia "Piccolo aiutante di Babbo Natale", poi pubblicata sia su Bolle che su Schizzo Immagini. La collaborazione con il Centro Fumetto "Andrea Pazienza" è poi proseguita con la realizzazione di illustrazioni di vario genere (tessera per i soci, volantini promozionali della biblioteca, pieghevole mostra sui dinosauri - assieme a Marco Spadari), la conduzione di laboratori e la produzione di alcuni minicomics nell'ambito delle iniziative del circuito Attraversarte.

Dal 2000 collabora con la Walt Disney Italia, dopo averne frequentato l'Accademia. In questi anni, ha realizzato le versioni a fumetti di successi cinematografici della casa madre, come Monster & Co, Lilo & Stich e Pimpi piccolo grande eroe.

E' quindi entrata a far parte dello staff del seriale W.I.T.C.H., gruppo di personaggi creato e prodotto in Italia e tradotto in decine di paesi stranieri.

L'autrice, dotata di un tratto originale e sensuale, coltiva anche propri progetti. Uno di questi, la versione a fumetti della fiaba "La strega" di Mario Lodi sulla televisione, che uscirà questa primavera sulla rivista Schizzo Idee & Immagini. Altri progetti riguardano il mercato estero e vedranno la luce nei prossimi mesi. In particolare, una serie di volumi per la Francia, scritti dalla sceneggiatrice Barbara Canepa (W.I.T.C.H. e Sky Doll).

À

{mospagebreak title=Assolutamente Vera}À

ASSOLUTAMENTE VERA

di Antonio Faeti

À

Guardo tutti i disegni, li scruto, li analizzo, li confronto. E poi mi lascio prendere da una duplice sensazione, che forse si traduce in formula ermeneutica. Perché ho fatto il maestro tanti anni e ho avviato al disegno tanti bambini e da bambino ho fatto anche io tanti disegni e tanti fogli ho riempito, da adulto, di osservazioni sui disegni dei bambini. Riporto quindi a queste immagini la memoria di innumerevoli riferimenti, sempre miei anche se in qualche modo legati anche a una esperienza di studio e di ricerca.

À Poi - Aquilone pascoliano, una delle poesie mie, una delle dichiarazioni di sostanza esistenziale, di finitezza ontologica, alte fra quelle che conosco. Sono anche Accademico pascoliano, da molti anni, forse - unico traguardo raggiunto, dei tanti a cui guardavo. E Pascoli si chiede se non sia meglio interrompere prestissimo la corsa della vita, prima di subire condizionamenti umilianti, prima di negarsi, di comprometersi, di sporcarsi.

À À Ho - due ottiche, in grado di fondersi in una. Comincio ad analizzare insieme del percorso figurale di Ver - scandisco fasi, determino momenti, e poi cedo, a un tratto, a una non controllabile constatazione: si tratta di un percorso, coerente e concluso, - approdo a un esito, - la conquista di un risultato. Fin dai primi, primissimi termini espr

ha come il senso di una sicurezza, il costruirsi di una fondamentale vocazione: poche tracce ma ci si chiede se non sia questa l'aula del figlio di Klee, a cui il padre accedeva per imparare. Poi si procede e il viatico dato dai riferimenti di una lunga esperienza aiuta a comprendere che l'individualità qui proposta, insomma: lo stile e il prodursi di una riconoscibile presenza, ci sono davvero. E cos'è l'anonimato che sempre un poco si lega, nell'occhio adulto, alla massa ampia dei disegni infantili (loro, per gli autori, distinguono perennemente se stessi da altri autori) qui non si palesa in altro modo, ma si pone come limite. È È È

Ecco, sono i primi disegni di un bambino, anzi di una bambina, non se ne dubita, lo si capisce subito. Per nei contorni, nella scansione delle proporzioni, nei segni di contorno, nel rapporto costantemente stilistico tra oggetto e raffigurazione, nel porgersi diciamo pure estetico, comunque emozionale di queste opere, qualcosa di specifico. Con questa considerazione siamo già prossimi all'unicità di Vera, procediamo solo con lei. Perché Vera ci sorride, ci prende per mano, e attraversa con noi la vastità delle domande che, fin dall'approccio solitario e geniale del nostro Corrado Ricci, nel 1885, ci spinge a considerare del tutto irrisolto insieme dei problemi che lui vide già presenti nell'arte dei bambini. Quanto vale l'innatismo, quanto l'acculturazione, quanto l'ambiente, quanto i condizionamenti, quanto valgono le prospettive di indagine volte indicate? Per fortuna l'ermeneutica da considerarsi sempre aperta.

È È È E poi Vera, del resto, comincia quasi subito un suo dialogo con gli stili degli altri, con le avventure figurali che lo attraggono, vuole soprattutto porsi in grado di dialogare davvero con quanto scruta, ama, ammira. Appare quindi qualcosa di sconcertante, di poco considerato da parte degli studiosi, di materiale utile per nuovi quesiti: quando è davvero Arte, l'arte dei bambini? Perché questo confronto presuppone una maturità, questo approccio sa di rapporti instaurati, sa di collocazione autentica entro un'epoca, in un momento storico. Non è dubbio che le danzatrici di Vera appartengano al mondo figurale di un'artista. Gestì, colori, proporzioni, spazi e soprattutto il movimento, fanno pensare a una precisa collocazione in un itinerario. Perché sono corpi, donne, gesti, parvenze da collocare entro una tipologia storica del visivo che possiede chiare connotazioni. Il dialogo che Vera instaura con i giapponesi fa pensare a una "eggiapponista" che ritrova il senso operativo dei suoi antenati ottocenteschi, piú che un'amante del cartoon made in J come certamente è stata davvero, l'autrice sembra porsi sotto l'ombrello protettivo e felice di una eterna Pop Art.

È È È E questo, magari, sono proprio i migliori insegnanti di disegno, i fervidi sacerdoti dell'arte dei bambini, a non capirlo. Può un bambino dialogare, con pari dignità, con il senso piú intimo della specifica avventura figurale in cui si trova immerso? Direi che Vera dimostra quanto sia possibile, certo, aprendo nuovi itinerari interpretativi che non dobbiamo evitare. Forse l'arte visiva è tutta racconto, forse perfino le compatte forme piene che sono della Venere di Savignano sul Panaro come di Moore hanno un nascosto tracciato narrativo da suggerirci, forse la Pop Art è stata la lieta stagione della presa d'atto.

Il disegno delle bambine, dell'aprile del 1996, quando Vera sta per compiere sette anni deve essere considerato con la stessa attenzione che meritano certi esponenti dell'arte Pop quando raccontano la sorprendente, scintillante bellezza di un mondo non previsto da Tocqueville. Qui è qualcosa che interessa gli amanti colti del fumetto: ho impiegato decenni, inascoltato, a dire che il fumetto è una risorsa incredibile, a scuola, e ho scritto due libri per dimostrarlo, per Vera qui lo dice come se riprendesse il titolo del capitolo di un mio volume: disegnare il disegnabile.

E è l'immagine di una bambina che miracolosamente ritrova per il senso di un famoso desinare sull'erba, un omaggio a Manet, perché Vera lo ha visto, capito, amato proprio nel segreto onirico in cui i pittori si frequentano. Sono gli alimenti degli dei, i suoi, quelli piú amati, quelli che meritano di stare lì. È anche una stupenda didascalia: «Da Vera. Scusa per lo strano disegno ma il cibo dell'ospedale è cosí schifoso che lasciandomi prendere per la gola ho disegnato quello che vorrei trovare sulla tavola.» È È È

Gioia per la memoria delle cose buone, estasi nel ricordo di un desinare sull'erba che forse ha visto perché l'avrebbe visto, amarezza profonda nell'esame specifico delle proprie condizioni, capacità solenne di produrre racconto visivo: la sensazione di compiutezza, di finitudine, non lenisce il dolore. La morte di un bambino produce sempre in me un senso come di protesta assoluta, fa nascere un urlo budellare inespreso. Per il risarcimento anche tenue non si può negare

e non si deve: c'è un aurorale percorso compiuto, qui, c'è un'alba degna di Emily Dickinson, un'alba solitaria solenne, un'alba che non è solo alba e che vive e vivrà nella potenza del suo mistero. Vera aveva talento e l'ha usato. Forse l'ha proprio usato come nella parabola dei talenti, forse è andata via perché c'è un premio da conseguire da qualche parte, il premio che viene dato a chi usa bene i suoi talenti.

À